Da grande vorrei essere Lei

Beatrice Niero
Studentessa, Università Ca' Foscari Venezia

conversa con
Erica Vaccari
Fondatrice e direttrice tecnica di Viaggi Floreali

Da grande vorrei essere Lei è la rubrica dedicata alla scoperta e alla promozione di ruoli professionali innovativi e trasversali. In questo numero approfondiamo il ruolo dell'organizzatrice di viaggi su misura.

Introduzione

Le passioni e la somma delle esperienze vissute non costituiscono soltanto un bagaglio personale, ma possono trasformarsi nella vera bussola di un percorso professionale unico. Costruire un'attività partendo da zero, superando momenti di difficoltà e reinventandosi grazie all'ascolto di sé, richiede coraggio, intuito e una profonda aderenza ai propri valori: qualità che permettono di trasformare un'idea spontanea in un progetto di successo orientato alla bellezza e all'autenticità. Così Erica Vaccari ha fondato Viaggi Floreali, un'attività che unisce il turismo culturale di nicchia, la passione per la natura e la creazione di spazi di incontro autentici. Attraverso un approccio imprenditoriale basato sulla sostenibilità personale e sulla valorizzazione delle proprie risorse umane, porta avanti una visione del lavoro fondata sull'empatia, sul rispetto dei propri limiti e sulla convinzione che ogni esperienza, anche la più inattesa, possa diventare un'occasione di rinascita e scoperta.

Hard e soft skills

Per lavorare in un settore complesso come quello dell'accoglienza e del turismo culturale di nicchia, non sono necessari percorsi accademici rigidi o predefiniti, quanto piuttosto una combinazione dinamica di competenze pratiche e risorse personali. Tra le hard skills fondamentali rientrano una solida comprensione dei principi di economia aziendale e della gestione del denaro, nonché una padronanza degli strumenti di comunicazione necessari per trasmettere il valore autentico della propria offerta. Per quanto riguarda le soft skills e le attitudini personali, risultano cruciali la capacità di organizzare e gestire il tempo in maniera produttiva, la chiarezza dei propri valori, la capacità di definire confini sani (*boundaries*) per proteggere il proprio benessere, la testardaggine intesa come resilienza e coerenza nel tempo e non per ultima la solidarietà femminile intesa come confronto costruttivo. A completare il profilo vi è l'autoconservazione e un forte ascolto del proprio istinto, aspetti indispensabili per guidare questo tipo di attività senza perdere la propria identità.

Che cosa ti ha ispirata a creare il tuo 'laboratorio artigianale di viaggi lenti fra fiori e giardini, Viaggi Floreali'? Hai incontrato delle difficoltà nel corso del lancio di questa attività?

In realtà è stato un caso. Ero andata ad ascoltare una conferenza a Pordenone, alla Compagnia delle Rose: si trattava di una conferenza sui giardini inglesi, di cui sono sempre stata molto appassionata. Proprio lì, una signora che era seduta davanti a me ha chiesto se qualcuno della compagnia potesse organizzarle un viaggio per andare a vedere questi giardini. A quel punto io, che avevo in programma di andare a visitarli con un'amica di lì a breve, le dissi che avrei potuto darle tutte le informazioni necessarie. La signora mi chiese dunque se potesse unirsi anche lei e io le risposi che si trattava di un viaggio fra amiche, ma che se fosse stata in grado di trovare altre sette persone disposte a venire, io avrei pensato a noleggiare un pulmino e a organizzare il tutto; il giorno dopo il gruppo di persone si era già riempito. Ed è così che decisi di aprire la mia attività, partendo da una grande fiducia nelle mie capacità e dalla mia passione per il giardinaggio, che ho sempre coltivato negli anni. Non si è però trattato di un percorso senza ostacoli: Viaggi Floreali è cresciuto molto rapidamente e quindi sono passata da dover gestire tre viaggi all'anno a doverne gestire trenta, tutti da sola. Mi occupavo di tutto io: marketing, fotografia, promozione dell'azienda, facevo la guida turistica e guidavo persino i pulmini! Fino a quando, nel 2016, mi è capitato di passare la notte in pronto soccorso per via di un'intossicazione alimentare ma, nonostante ciò, di dover comunque partire il giorno dopo per un viaggio programmato nel Kent, non avendo nessuno che potesse sostituirmi: è in quel momento che ho capito che quel modello non era sostenibile, che avevo bisogno di collaboratrici che mi potessero aiutare. Così si è formato il team con cui lavoro

Erica

armoniosamente oggi, composto da me, Claudia, che lavora con me dal 2017, e Monica, l'ultima arrivata.

Che cosa intendi per 'viaggi lenti'? Qual è la filosofia dietro al tuo progetto e dunque che tipo di esperienza ti proponi di offrire ai tuoi viaggiatori?
L'idea è di soffermarsi su ciascun luogo che visitiamo. Per questo i miei viaggi si concentrano sempre su un numero ristretto di posti: l'obiettivo non è vederne il più possibile nel minor tempo possibile, ma è *viverli*. Per me fare un viaggio 'lento' significa passeggiare per un villaggio o nella natura senza avere fretta, o passare ore in un singolo giardino, contemplando le composizioni floreali e lo stile architettonico. Il mio obiettivo principale è quello di dare tempo a chi viaggia, permettere loro di sedersi su una panchina e semplicemente chiacchierare con una nuova compagna di viaggio. La 'lentezza' per me è permettere alle persone di ritrovare un ritmo di vita un po' più rilassato, più in linea con la natura; di concedersi del tempo al di fuori del tempo scandito dai doveri che la vita di tutti i giorni comporta. Per questo è importante anche la selezione delle locande in cui ci fermiamo: cerco sempre di scegliere posti gestiti da una famiglia, dove venga trasmessa un'energia positiva e accogliente e dove le mie clienti si sentano 'coccolate'.

Che tipo di persone sono solite intraprendere i tuoi viaggi? Pensi che si tratti di un'esperienza adatta a tutti, compresi gli amanti dei viaggi frenetici o dei cosiddetti itinerari 'mordi-e-fuggi'?
In verità ci sono persone di tutti i tipi: da chi vuole ascoltare tutte le spiegazioni dei posti che visitiamo e allora rimane sempre vicino al gruppo, a chi invece vuole semplicemente viversi l'esperienza e allora si allontana ad ammirare ciò che lo circonda. Per me è fondamentale che ogni mio cliente abbia la possibilità di viversi il viaggio a modo suo, interessandosi di più alla parte 'umana' e allo stringere nuove amicizie o semplicemente ammirando la bellezza della natura circostante. Per questo motivo penso che i miei viaggi siano adatti a chiunque sia disposto a 'rallentare', a vivere un'esperienza diversa dal classico viaggio frenetico, all'insegna della tranquillità e della natura. Credo che sia anche per questo motivo che la maggior parte dei miei clienti sono donne, specialmente quelle che amano leggere, cucinare, in altri termini i piaceri 'lenti' della vita. Cerco sempre di instaurare un rapporto personale con loro, di modo che si sentano accolte, e sono sempre molto contenta quando vedo che la stessa persona decide di fare vari viaggi con me. La serenità generale del gruppo è una componente fondamentale affinché il viaggio proceda senza intoppi.

Hai avuto un percorso professionale non convenzionale. Dalla laurea in Storia intellettuale e specializzazione in Insegnamento della lingua inglese a organizzatrice di viaggi. In che modo pensi che la tua formazione ti abbia aiutata nel fondare e gestire Viaggi Floreali?
Io penso che la propria strada si possa trovare in vari modi e non necessariamente attraverso l'università, ma nel mio caso è stata davvero un'esperienza formativa fondamentale, sebbene i miei studi alla fine non siano molto in linea con il mio lavoro attuale. In particolare, il master che ho frequentato partiva dal presupposto che *tu*, in qualità di insegnante, non devi riempire il 'vaso' dello studente con le tue nozioni, ma devi semplicemente fornirgli gli strumenti linguistici perché possa esprimere se stesso e la propria cultura. E questo si riflette molto nel modo in cui mi approccio ai viaggi: io fornisco degli elementi ai miei clienti affinché loro possano comprendere meglio i luoghi che visitiamo, ma voglio che siano *loro* a viversi l'esperienza di viaggio a modo loro. Per questo non mi definirei una guida turistica 'classica': preferisco che chi è interessato venga a farmi domande personalmente o addirittura le rivolga al proprietario del giardino stesso. Se poi si presentano problemi con l'inglese allora intervengo io, ma fondamentalmente mi piace permettere ai miei clienti di sperimentare e magari scoprire versioni di sé che prima non conoscevano.

In un'epoca in cui si parla molto di *work-life balance* e ritmi insostenibili, come riesci a integrare la lentezza e la cura della natura con le sfide quotidiane della gestione d'azienda?
Devo ammettere che la 'lentezza' che offro nei miei viaggi non è necessariamente quella che poi ritrovo nella mia vita. Da quando ho aperto Viaggi Floreali ad oggi la mia vita è diventata molto più impegnata e dunque alle volte sento proprio il bisogno di staccare completamente: così prendo un volo per una nuova destinazione rurale o nella natura per camminare con il mio compagno o le mie amiche – per me la *sisterhood* è fondamentale – oppure vado in Slovenia, dove ho una casa, e rimango lì due, tre settimane a prendermi cura del mio giardino e di me stessa. Quando invece mi trovo in Inghilterra per lavoro e quindi devo passare molte ore davanti al computer, cerco di dedicare tutti i giorni del tempo ad alcuni esercizi per la salute e in particolare per la cura del mio diabete. A volte sento proprio il bisogno di fare qualcosa di manuale, come lavorare nel mio giardino, raccogliere i fiori per poi ricavarci delle decorazioni oppure dipingere ad acquerello. Quando si parla di lavoro, per me l'importante è capire quanto sia abbastanza per *te*, perché *tu* ti senta soddisfatta: trovare il giusto equilibrio, cosa su cui sto ancora lavorando tuttora. Sono dell'idea che non tutto debba produrre denaro: alcune cose possono anche solo produrre gioia.
Qual è il messaggio che vorresti lasciare a una giovane donna che si affaccia oggi al mondo del lavoro, con tanti sogni e qualche incertezza?
Il consiglio che mi sento di darle è di buttarsi, di gettare il cuore oltre l'ostacolo: se ha delle idee, di parlarne con gli altri e poi ascoltare e tenere conto delle loro reazioni, ma alla fine di fidarsi sempre e solo di se stessa. Questo perché nessuno può comprendere la tua visione meglio di te, e anzi è probabile che in pochi la capiscano. Secondo me è anche importantissimo informarsi, prendere spunto da ciò che fanno gli altri, cercare di capire dove sbagliano e poi creare qualcosa di completamente originale e che vada bene per te. Nel mondo del lavoro a volte il *come* vale tanto quanto il *cosa*, se non di più: capita di venire scelta per *come* fai le cose, non per *cosa* fai. E infine consiglio di provare ciò che ti attira e soprattutto di ascoltarsi e di fidarsi sempre del proprio *gut-feeling*, specialmente se qualcosa non ti convince.

